

Il che fornito, Sua Maestà se retirò ne la sacristia, de dove stato alquanto, ussite vestito di un manto de pavonazzo de brocato *cum* el bavaro come il nostro doxe, ma non sì grande, di armellini con le code; et sotto havia una vesta a maneghe strette a la foza nostra, pur d'oro pao-nazo cinta con un cordon bianco; habitò molto bello et grave et che gli stava molto bene, de sorte che lo facea parer più grando che l'non è. Et con la sua solita beretta in testa fatta reverentia a l'altar se pose a seder aspectando il pontifice, quale dopo alquanto venne apparato con li cardinali inanti secondo el solito; al quale se li fece incontro giù de li gradi de l'altar alquanto più oltre. Con allegra ciera se racolsero et postosi in genochioni a li sui luochi, dicendosi la confessione, si principiò l'introito de la messa in canto il *Gloria*, et le orationi et la *Epistola*. Poi cantandosi el graduale, posto un cuscino d'oro ai piedi del 410 pontefice, Cesare vi andò ad ingienochiarsi condotto da i due reverendissimi assistenti. Et uno de li chierigi di camera tolse la spada de l'altare, dove con le altre insegne era posta, et la portò al reverendissimo Cibo che stava a man dreta del papa; la quale, tenendose dal detto per la vagina fu per Sua Santità tratta fuori nuda, et con delectatione alquanto guardata la diede ne la man dritta a l'imperatore, che v'era inginochiato inanzi, stando lei sentada con la mitra in testa, et dicendo, con gravissima et spicatissima voce secondo il suo solito queste parole:

« Accipe gladium desuper beati Petri apostoli corpore sumptum per manus nostras, licet indignas, vice tamen et auctoritate Dei omnipotentis et beatorum Apostolorum consecratum imperiglibus tibi concessum nostraque benedictionis officio in defensionem Sanctae matris Ecclesiae divinitus ad vindictam malefactorum laudem vero bonorum, et memor esto de quo psalmista prophetavit dicens accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, et in hoc vim equitatis exerceas, per eundem molem iniquitatis potentissime destruas et sanctam Dei Ecclesiam eiusque fideles propugnantes atque protegas, neque minus sub fide falsos quoque christiani nomine hostes exteris atque dispergas, viduas atque pupilos clementer adiuves atque defendas, desolata instaures, instaurata conserves bene disposita, quatenus hoc agendo virtutis triumphator glriosus, iustitiae cultor egregius cum mundi Salvatore, cuius ty-

pum geris, in nomine eius sine fine regnare merearis; qui cum Patre etc. ».

Le qual finite esso reverendissimo Cibo ripose la spata ne la vagina che tenea in mano, et insieme col' pontifice la accinse a Cesare, dicendo Sua Santità:

« Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, et attende quia sancti non in gladio sed fide vicerunt regna ».

Et cinto de la spada, fatto cavalier di S. Pietro, levatosi in piedi la trette fuor di vagina et tre fiate la puntò in terra et levò in aere, et di poi se la ripose et se tornò a ingienochiarsi pur ai piedi de Sua Santità. La quale allora, portatoli il pomo et sceptro da l'altare, come fu la spada, gli pose ne la man destra il pomo et ne la sestra il sceptro, dicendo:

« Accipe virgam virtutis atque veritatis, 410 quia intelligas te obnoxium mulcere pios, terrire reprobos, errantes viam docere, lapsis manum porriger, disperdere superbos, relevare humiles; et aperiatur tibi hostium Jesus Christus Dominus noster qui de semetipso ait: Ego sum hostium; per me si quis introierit salvabitur. Qui est clavis David et sceptrum donus Israel qui aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit. Sitque tibi actor qui eduxit vincitum de domo carceris sedentem in tenebris et umbra mortis, et in omnibus sequi merearis eum. De quo David propheta cecinit: Sedes tua Deus in saeculum saeculi virga directionis virga regni tui. Et imitando ipsum diligas iustitiam et odio habeas iniquitatem, quia propheta unxit te Deus, Deus tuus ad exemplum illius quem ante saecula unixerunt oleo exultationis quoque participibus suis Jesum Christum dominum nostrum, qui cum eo vivit etc. ».*

Ma ho omesso, dopo la spada Sua Santità gli pose in capo la corona di ferro sopra i capelli politi al possibile, che heri se li lavò et se li ha lasciati crescere sichè non è più toso, et per poco la tene in testa. Et da poi come è detto del pomo et sceptro fu portata a Sua Santità in mano una bellissima et gran corona regale molto ben lavorata et piena de gioie, la quale guardò assai particolarmente et con piacere. Et a Cesare fu per uno de' suoi, posto un berelin quasi da orecchie di veluto carmisino, sopra el quale Soa Santità gli pose ditta corona con alcune altre parole. Et questa per il regno de' Romani. Et basiatoli el piè,